

**ALLE VILLE
PONTI**

Inquadra il QR Code con lo smartphone per poter visualizzare la videointervista a Mauro Vitiello

Iniziativa di Centro per l'Impiego, Camera di Commercio, Ufficio Scolastico Provinciale, con le Agenzie per il lavoro (foto Blitz)



Job day, l'occasione tra chi cerca e offre lavoro

L'ingegnere turca che sogna l'impiego nella mobilità elettrica

Sono stati circa 800 - tra cui 180 stranieri e 380 studenti - i giovani che ieri hanno portato il loro carico di sogni alle Ville Ponti, dove era in corso il Job Day. Una giornata interamente dedicata al lavoro, con possibilità di fare i colloqui di selezione su diverse opportunità di impiego in diversi settori, organizzata da Centro per l'Impiego di Varese, Camera di Commercio e Ufficio Scolastico Provinciale, in collaborazione con le Agenzie per il lavoro. Tra le persone in cerca di lavoro, anche tanti adulti, alcuni con un bel curriculum - come una ingegnere turca interessata alla mobilità elettrica -, altri alle prime esperienze. Tutti alle prese con un mondo del lavoro in costante evoluzione.

Dalla Costa d'Avorio alle Prealpi

Rodrigue Koffi, 25 anni, arrivato due anni fa in Italia dalla Costa d'Avorio, ha raccontato le difficoltà legate ai contratti brevi: «Ho conseguito la certificazione di lingua italiana e ho lavorato nella "sicurezza" di un supermercato e in un magazzino a Pavia. In Costa d'Avorio ho frequentato un corso professionale di elettricista e vorrei fare quello, oppure il camionista».

Quello che caratterizza il mondo del lavoro di oggi è proprio la flessibilità. «La logica del posto fisso è andata in pensione - spiega Raffaele Grillo, consulente del lavoro di Varese -. I giovani, di fronte ad aziende che aprono e chiudono, hanno abbandonato l'idea di trovare un lavoro che sia per tutta la vita. Que-



sto comporta investire di più nella propria professionalità e nell'acquisizione di diverse competenze. Al panorama di insicurezza globale, i giovani rispondono acquisendo formazione continua e investendo nella professionalità. In pratica, è arrivata anche da noi la logica americana, che vuole che un giovane debba accumulare almeno cinque o sei esperienze lavorative diverse per dirsi esperto». Il cambiamento sociale ha dunque prodotto anche un cambiamento di mentalità. Se negli anni '70 - '80, i giovani al colloquio di lavoro chiedevano a quanto ammontasse lo stipendio e sognavano di acquistare l'auto, ora vogliono il sabato e la domenica liberi e la possibilità di fare smart working. È come se, dal

Covid in poi, il tempo libero avesse acquisito un valore irrinunciabile. Ad avere più difficoltà a trovare personale, di conseguenza, sono quei settori che lavorano soprattutto nei festivi e nei fine settimana, come le aziende della ristorazione e del turismo.

«Preservare il tempo libero»

«Un volta lavoro e salute erano considerati pilastri fondamentali della vita. Adesso i giovani sono molto determinati a preservare spazio per altre attività, che devono valere come il lavoro e non essere considerate subalterne - è il commento di Roberto Corno, consulente di lavoro di Varese -. Le aziende che hanno abbandonato la conciliazione vita lavoro per l'armonizzazione (introducendo, ad esempio, lo smart working) stanno avendo risultati migliori in termini di produttività».

Quando tutto cambia, anche la scuola deve evolversi, dando ai giovani strumenti aderenti al presente. «Il Job Day è un'attività che consente agli studenti di affacciarsi davvero al mondo del lavoro» ha detto il direttore dell'ufficio scolastico provinciale Giuseppe Carcano. Mentre Marco Magrini, presidente della Provincia, ha sottolineato come «dobbiamo dare opportunità di formazione specifica rispetto alle eccellenze locali e dobbiamo farlo in sinergia, perché solo insieme possiamo fare la differenza».

Adriana Morlacchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BEATRICE OLDANI: LA STORIA

Autista di bus a 25 anni «La guida, mia passione»

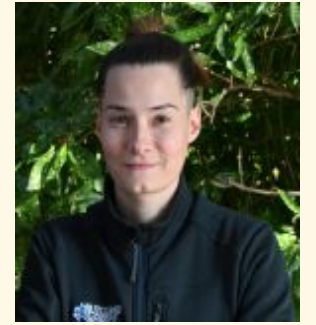
(a.m) «Quando vedo una donna al volante alcune persone si rifiutano di salire sul pullman. E io dico loro: aspettate pure il prossimo bus, ma al volante troverete comunque me».

Beatrice Oldani (foto Blitz), classe 2000, varesina doc, è una delle prime "autista donna" della storia di Autolinee Varesine (adesso le autiste sono 5, a cui se ne aggiungono due in formazione).

Da giugno 2024 Beatrice è al volante degli autobus blu extraurbani, sulle linee dirette a Cuasso al Monte, Bisuschio, Arona, Tradate. «La guida è la mia passione - ha raccontato la venticinquenne al Job Day -. Mi piace conoscere persone di tutte le età e parlare con i passeggeri. So che è un lavoro che può essere pericoloso e qualche discussione l'ho avuta, ma niente di che. Essere donna non mi ha mai penalizzato. Direi che è una cosa che genera curiosità: ogni tanto qualche auto mi affianca e il conducente mi fa il pollice in su».

Beatrice Oldani ha frequentato l'Academy formativa, di cui è attualmente in corso la quinta edizione, percorso di formazione realizzato da Autolinee Varesine insieme a Enaip e l'autoscuola Unione Reali. L'Academy consente a chi frequenta i corsi di prendere la patente D e la Cqc Carta gratuitamente, venendo già stipendiato come autista. Percorsi come questi servono a trovare nuovi autisti: in Italia ne mancano 10 mila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MAURO VITIELLO: CAMERA DI COMMERCIO

«Provincia attrattiva per le professioni»

(a.m) «L'obiettivo del Job Day è quello di far conoscere ai ragazzi in cerca di lavoro tutte le opportunità che offre la nostra provincia - spiega Mauro Vitiello (foto Blitz), presidente della Camera di Commercio di Varese -. La nostra è una provincia attrattiva



anche dal punto di vista professionale. Non è vero che bisogna cercare lavoro altrove. Ad esempio, i settori industriale e manifatturiero cercano sempre operatori specializzati. Ci sono poi numerose ricerche aperte in ambito turistico, dai profili più tradizionali, come camerieri, cuochi e barman, alle figure più specialistiche, tipo gli organizzatori di eventi».

Per cavalcare un mercato in costante evoluzione come quello del lavoro, l'imperativo è trasformare le difficoltà in opportunità.

«Certo, complici anche i dazi, in una situazione macroeconomica complicata, bisogna abituarsi all'idea che sono in corso dei cambiamenti - continua Vitiello -. Ma il nostro è un mercato da sempre abituato a rimettersi in gioco. Siamo abituati a trasformare i problemi e le difficoltà in opportunità. Lo abbiamo visto durante le crisi economiche e anche questa volta, mi riferisco ai dazi, riusciremo a trovare sbocchi in mercati che non avevamo mai approcciato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mezzo secolo di Fai: il presidente al Salone Estense



Marco Magnifico, presidente Fai

(rp) - Milanese di nascita, varesino di adozione: il Fondo per l'Ambiente Italiano spegne 50 candeline e, dopo il grande evento dello scorso 8 febbraio con 1500 fra delegati e volontari radunati al Teatro alla Scala, è proprio la Città Giardino a concedere il bis questa sera (ore 20 e 45) in Salone Estense.

Una serata voluta dalle tre Delegazioni di Fai Varese, dei Giovani e del Gruppo Valcuvia, Luino e Verbanio Orientale durante il quale il presidente Marco Magnifico ripercorrerà la storia di un territorio in cui la Fondazione senza scopo di lucro vanta 6 Beni (il numero maggiore fra tutte le province) tra Villa Panza, Torre

di Velate e Antica Pensilina del Tram nel capoluogo, Villa della Porta Bozzolo a Casalzuigno, Casa Macchi a Morazzone e Monastero di Torba a Gornate Olona. Proprio dalla donazione di quest'ultimo, nel 1977 Giulia Maria Crespi e Renato Bazzoni diedero il via appena due anni dopo la nascita del Fai al patrimonio di cui l'ente oggi dispone, composto da 72 Beni di cui 56 aperti al pubblico.

«Il Fai - ricorda Magnifico - è nato da un'idea di Elena Croce (figlia del celebre filosofo e co-fondatrice di Italia Nostra, ndr) raccolta da Giulia Maria Crespi e da tante generose persone che ci consentono di celebrare il Fai, le sue vo-

lontarie e i suoi volontari che adempiono col loro servizio al mandato dell'articolo 9 della Costituzione, che affida alla Repubblica la tutela e la promozione del patrimonio culturale italiano. Non allo Stato o agli enti locali, ma alla Repubblica intesa nel suo insieme.

Invocare la "res publica" come responsabile della salvaguardia del patrimonio culturale significa che ciascuno di noi deve sentirsi partecipe del dovere di preservare l'eredità di monumenti, opere d'arte, documenti, tracce, testimonianze del passato che fanno parte di noi e devono essere curate così come curiamo ogni altro aspetto della nostra vita». Oggi la

Fondazione conta sul supporto di oltre 300mila iscritti e 16mila volontari che nelle diverse edizioni delle Giornate Fai di Primavera e d'Autunno hanno consentito l'apertura di più di 23mila luoghi d'arte, cultura e natura con 15 milioni e mezzo di visitatori che hanno coinvolto 4 milioni di studenti di cui 550mila in veste di Apprendisti Ciceroni. Numeri importanti cui possiamo aggiungere, in una dimensione di "cittadinanza attiva e partecipazione", il censimento de "I Luoghi del Cuore" che dal 2003 ha raccolto 11 milioni di voti beneficiando 162 luoghi di interventi di recupero e valorizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA